

Genova 1943, protezione dalle incursioni aeree

*La difesa
dai bombardamenti:
le gallerie - rifugio*

All'inizio del secondo conflitto mondiale, quando il problema della difesa antiaerea passiva si evidenziò in tutta la sua complessità, l'orientamento prevalente fu quello di ricoverare le collettività in rifugi realizzati all'interno dei fabbricati.

La tecnica prevedeva di realizzare i rifugi nei piani interrati e nelle cantine, presumendo che le sovrastanti strutture orizzontali, eventualmente irrobustite, determinassero lo scoppio del proiettile ad una quota sensibilmente superiore a quella della copertura del ricovero riservando così a questa la sola funzione di sostenere l'effetto dinamico delle masse cadenti, in dipendenza dai crolli, da quote più o meno elevate.

Ben presto ci si accorse che tali ricoveri non erano affidabili a causa delle traiettorie paraboliche degli ordigni e della elevata velocità di impatto di quelli sganciati da grande altezza aventi traiettoria prossima alla verticale. Pertanto solamente con opere in cui una dimensione prevale planimetricamente sull'altra, come le trincee o le gallerie, era possibile ricavare rifugi sicuri per grandi collettività.

La scelta di utilizzare come ricovero delle gallerie era ovvia a Genova, città dove la natura geologica del territorio consentiva di realizzare ricoveri fortemente protetti da masse rocciose incombenti e dove esistevano già parecchi trafori realizzati a servizio delle infrastrutture stradali e ferroviarie.

Il 36° Corpo dei vigili del fuoco di Genova dopo un primo tentativo di realizzare un rifugio in locali seminterrati della caserma centrale, dove la protezione di ben sette solai in cemento armato e l'adozione di strutture di rinforzo in legno non aveva dato i risultati attesi, decise di provvedere alla realizzazione di gallerie rifugio in prossimità di tutte le principali sedi cittadine del comando.

La direzione generale dei servizi antincendi predispose un finanziamento di quattrocentomila lire da devolvere all'acquisto dei soli materiali da costruzione restando a carico del Corpo la fornitura delle maestranze e delle manovalanze oltre alla progettazione ed alla direzione dei lavori.

Fu acquistato il materiale necessario ed un nuovo motocompressore, alcune attrezzature vennero prestate da altri Corpi, tra cui un potente motocompressore proveniente dal Corpo di Milano. Vennero assegnati dalla direzione generale, vigili volontari provenienti dalle province di Belluno, Brescia, Cuneo e Trento, alcuni dei quali esperti minatori.

Furono individuati i siti, e furono progettate le opere. Particolare cura richiesero le strutture di protezione agli imbocchi per contrastare l'effetto degli spostamenti d'aria. Per ogni galleria venne scelta la soluzione ritenuta più idonea tra le varie tipologie.

A partire dal 15 dicembre 1942 si procedette, quindi, alla costruzione delle gallerie che per la loro destinazione dovevano essere realizzate ed attrezzate tenendo conto delle particolari esigenze operative del comando e delle squadre di soccorso.

Seppure la destinazione primaria fosse identica alle gallerie destinate alla popolazione, quelle destinate ai vigili del fuoco dovevano consentire al comando di avere la padronanza assoluta dei movimenti del personale operativo, dovevano essere illuminate, disporre di collegamenti telefonici e di procedure di allarme.

Al personale doveva essere assicurato un indispensabile livello minimo di comfort in modo che ad allarme cessato, nel pieno delle facoltà fisiche, potesse meglio sostenere le fatiche che gli interventi richiedevano. Va evidenziata inoltre l'importanza della sensazione di sicurezza e protezione che l'ambiente doveva fornire al vigile del fuoco mentre infuriava il bombardamento, per potergli consentire di intervenire senza esitazione ad allarme cessato e svolgere un'attività per cui la tempestività e l'equilibrio psicologico del soccorritore sono sicuramente fattori di successo.

In caso di incursione era inoltre necessario trasferire il comando in luogo più sicuro al fine di garantire la continuità di azione mantenendo il contatto con le squadre, con i fruitori dell'opera di soccorso e con gli enti di governo.

Le gallerie costruite dai vigili del fuoco furono dotate di impianti telefonici, impianto elettrico con alimentazione di riserva, latrine ed orinatoi. I vigili in attesa dell'intervento erano suddivisi in squadre, seduti su panche, spesso dotate di sottopiano per riporre il materiale di equipaggiamento individuale.

Il Corpo disponeva di 14 distaccamenti alcuni dei quali si trovavano vicino a gallerie esistenti come ad esempio il distaccamento di

I vigili del fuoco costruiscono gallerie antiaeree



Galleria di Borzoli: interno e l'entrata



Genova 1943 protezione
dalle incursioni aeree

Bolzaneto il cui personale durante le incursioni trovava rifugio in una delle gallerie della camionale Genova–Serravalle (ora autostrada A7), i distaccamenti di Ponte Eritrea, Passo Nuovo e Sampierdarena trovavano rifugio nella galleria ferroviaria di Passo Nuovo (nella zona portuale) mentre nella vicina galleria Romairone erano ricoverati gli automezzi pesanti.

I distaccamenti di Nervi, Voltri, Campomorone e Chiavari essendo maggiormente decentrati non destavano grosse preoccupazioni, il personale poteva rifugiarsi in luoghi ad esso non espressamente dedicati.

I pompieri genovesi costruirono sei gallerie a servizio della sede centrale (via della Marina) e dei distaccamenti di Borzoli, Molassana, Fegino, Prà e dell'Albergo dei Poveri.

La galleria–rifugio di via della Marina fu realizzata a fianco della sede centrale di corso Odone (ora corso M. Quadrio), aveva uno sviluppo di circa 113 metri e poteva ospitare fino a 400 persone, era dotata di un'ampia ed attrezzata sala operativa nella quale si insediava il comando.

In adiacenza al distaccamento che aveva sede presso l'Albergo dei Poveri venne realizzata la galleria più grande capace di contenere fino a 500 persone (venivano ospitati anche i ricoverati dell'Albergo dei Poveri). La galleria disponeva di un centralino che era il duplicato di quello di via della Marina per consentire al comando di spostarsi, se necessario, in questa sede essendo la centrale, in zona prospiciente il mare e vicina al porto, troppo esposta alle incursioni nemiche.

La galleria di Borzoli si innestava in quella costruita dalla Società Ceramica Ligure e ne condivideva un accesso; poteva ospitare 140 vigili aveva uno sviluppo di circa 47 metri.

A Molassana, dove aveva sede anche il nucleo cinofilo, venne realizzata una piccola galleria di circa 45 metri con una capienza massima prevista di 75 persone.

La galleria di Fegino creò parecchi problemi a causa di cedimenti verificatisi in corso d'opera, in alcuni tratti fu necessario ridurre la sezione per irrobustire i piedritti. L'opera di circa 82 metri di sviluppo assiale poteva ospitare 200 uomini.

Infine la galleria di Prà, di circa 127 metri, poteva ospitare fino a 300 persone e fu l'ultima ad essere terminata.

Così nel settembre del 1943 il 36° Corpo poteva vantare una protezione dalle incursioni aeree pressoché totale per il personale dipendente attraverso opere interamente autoconstruite.

Al termine della guerra le gallerie furono abbandonate e mai più utilizzate dai vigili del fuoco.

Galleria di Borzoli:
piantina

